

Jean Leonard Touadi

La maggioranza ha paura della legge sull'omofobia: lo dice il deputato Pd Jean Leonard Touadi



Vigilanza democratica

Il Pd chiede una stretta vigilanza ai seggi alle amministrative del 15 e 16 maggio, per garantire il libero esercizio del voto.

Lorenza Lei alla Rai

Vincenzo Vita: «Speriamo che il primo direttore donna alla Rai ridia dignità proprio alle donne»



IL PONTE COL WEB

L'ANALISI LA VERA SFIDA: TORNARE AL FUTURO

Alfredo Reichlin

Nel mondo è in atto una rivoluzione conservatrice senza precedenti. Il Pd ha il compito di affrontarla comunicando con chiarezza alternative e valori



WWW.UNITA.IT

cora di più la strada ad un settore «basso» dell'edilizia fatto di imprese che operano sul mercato senza garanzie di qualità, senza tutela dei lavoratori e senza rispetto degli obblighi verso il fisco. L'impresa regolare e seria che rispetta le leggi sarà tagliata fuori e lo prova la perplessità con cui l'AN-CE – Associazione Nazionale Costruttori Edili – ha accolto l'annuncio della iniziativa del Governo.

Cosa fare? Occorre impegnare il parlamento in una discussione seria ed organica sulla riforma delle leggi fondamentali che regolano l'urbanistica ed il governo del territorio nel nostro Paese.

Serve una legge semplice e di pochi articoli che affronti le modalità di rapporto tra pubblico e privato per realizzare in forme contrattate opere pubbliche, servizi ed housing sociale, che fornisca alle Regioni indirizzi generali e coordinati su tutto il territorio nazionale per garantire l'acquisizione dei suoli a basso costo per realizzare servizi collettivi e le parti «pubbliche» delle trasformazioni urbane e che stabilizzi azioni e norme per una generale applicazione di tecnologie, modalità costruttive, materiali, impianti compatibili con la tutela dell'ambiente e con i principi ormai consolidati dai protocolli di Kyoto in poi sul risparmio delle risorse naturali – terra, acqua, aria.

Queste proposte il Partito Democratico le ha presentate e sono già da tempo pronte per le Commissioni competenti e per le Aule. Questa sfida va lanciata al Governo senza timidezze perché è fondamentale per lo sviluppo economico del Paese, per il suo equilibrio sociale e per una sana crescita delle nostre città e dei nostri territori. ♦

SUCCESSI DI GOVERNO SE UNA DONNA SU DUE È SENZA LAVORO

I dati Istat parlano chiaro: per quanto riguarda l'occupazione femminile siamo, nel mondo, all'88. posto. Ma Sacconi esulta...

CESARE DAMIANO

L'ex ministro e responsabile Pd per il lavoro riflette sulle fosche prospettive occupazionali femminili



I dati dell'Istat parlano, a marzo, di una disoccupazione in risalita all'8,3 per cento. A star peggio, insieme ai giovani, sono le donne. Al femminile, il tasso dei senza lavoro è del 9,2 per cento, lo 0,1 in più rispetto al mese precedente. Il quadro peggiora se, anziché alla percentuale di chi è alla ricerca di un posto, si guarda il tasso di inattività. Oltre il 49 per cento delle donne non ha un lavoro. In pratica, una su due. L'obiettivo stabilito per l'Italia dal Trattato di Lisbona, che fissava al 60 per cento entro il 2010 la soglia dell'occupazione femminile, è stato mancato. Nel mondo, siamo al 96esimo posto per quel che riguarda la partecipazione delle donne alla vita economica e all'88esimo per la loro partecipazione al lavoro. Un fallimento.

Nonostante questi dati, però, il ministro Sacconi gongola. Afferma che, grazie a terziario e turismo, il riequilibrio tra occupazione maschile e femminile procede. E, in occasione del Primo Maggio, arriva ad esaltare «le buone pratiche aziendali volte alla conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi di famiglia», che sarebbero fattori di sostegno alla famiglia stessa e all'occupazione femminile.

Eppure, anche in quest'ultimo caso, i dati rivelano una realtà diversa. È stato lo stesso ministro, un anno fa, a riferirli al parlamento. Nel solo 2009 sono state 18mila le donne che si sono dimesse «volontariamente» dal lavoro durante il primo anno di vita del bambino. Resta un dubbio. Quante di

queste donne hanno lasciato l'impiego compiendo in modo volontario una scelta di vita? Quante lo hanno fatto perché impossibilitate a conciliare maternità e lavoro? E quante, invece, hanno abbandonato il posto perché costrette a firmare, al momento dell'assunzione, una lettera di dimissioni - su foglio bianco e senza data - da utilizzare nel caso in cui fossero rimaste incinte?

L'esperienza dice che la pratica delle «dimissioni in bianco» è particolarmente diffusa nelle piccole aziende, dove l'azione di controllo dei sindacati è minore. E che colpisce le fasce di lavoratrici più deboli, immigrate e precarie. La cronaca politica, invece, ricorda - o dovrebbe ricordare - che questa pratica odiosa era stata bandita nel 2007 dal governo Prodi con la legge n.188. E che il governo Berlusconi, appena entrato in carica, ha provveduto a reintrodurla abrogando la norma attraverso una precisa iniziativa del nuovo Ministro del

Lavoro, Maurizio Sacconi.

Ora si tratta di riprendere l'iniziativa. Un anno fa il Pd ha presentato una proposta di legge che ripropone, estendendone gli effetti, la 188. Con due obiettivi: evitare abusi in ogni forma di recesso dal contratto di lavoro e rendere concreta, nei fatti, quella valorizzazione dell'occupazione femminile che il governo, a parole, afferma di voler tutelare. ♦

IL FLASH MOB DEI «LIMONI»

Stanchi di essere «spremuti come limoni». È lo slogan gridato al flash mob dei precari svoltosi ieri davanti al ministero del Lavoro, dove alcune decine di giovani hanno spremuto simbolicamente dei limoni per denunciare i diritti negati.